

De Mita richiama Moro

Dopo la Iotti e Spadolini l'intervento del leader dc: le idee per rendere possibili le alternative

«Un disgelo tra le grandi forze popolari»



Aldo Moro



Il presidente Cossiga saluta Giovanni Moro, figlio dello statista assassinato dalle Br

Solenne commemorazione a Montecitorio. De Mita indica nel pensiero dell'ultimo Moro l'ispirazione per il suo progetto di oggi: una democrazia compiuta che si fondi non sulla consociazione ma sull'alternanza e la reciproca legittimazione delle maggiori forze della Repubblica. Nilde Iotti richiama il Moro del discorso di Benevento su democrazia e socialismo. L'intervento di Spadolini.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Anche la sede delle intese istituzionali e della solidarietà nazionale viene intuita da Moro ancor prima delle elezioni del '76: alle spalle c'è una lettura attenta di quel che sta succedendo in una Italia «disordinata e disarmonica», e davanti - appunto dopo il voto che segna un'avanzata tanto per la Dc quanto per i comunisti - la consapevolezza che non è possibile tenere il Pci all'opposizione né pensare che la Dc possa diventare partito di opposizione - uno dei due eventuali sbocchi aprirebbe una crisi più profonda e forse irreversibile di tutto l'assetto democratico, nota Ciriaco De Mita ricordando all'insospettabile testimonianza dell'allora segretario del Pri Spadolini.

Ed ecco ancora una tappa di quella che poco prima Nilde Iotti ha definito la dimensione «più autentica» dello statista Moro, del «dirigente reale del paese»: quella sua tensione costante verso un orizzonte politico, culturale e umano più vasto. Quella che porta il leader dc ad immaginare - sono le parole-chiave di Ciriaco De Mita - un itinerario che avvii a soluzione un problema di fondo della democrazia italiana: quello della comune, totale adesione alla concezione che della democrazia si è consolidata in Occidente; da cui deriva una reciproca (tra cattolici democratici e comunisti, ben s'intende) legittimazione come possibile forza di governo in una democrazia dell'alternanza fondata sul consenso elettorale e nel rispetto della logica parlamentare. De Mita si riconosce in questa strategia: questo nostro sistema politico ha bisogno ancora di scelte chiare e distinzioni precise, senza ambiguità o ammiccamenti, ma anche di scelte aperte al confronto più vasto perché l'unità di fondo dei grandi filoni culturali della nostra tradizione è condizione tuttora del necessario rinnovamento e dello sviluppo della democrazia, dice testualmente nella conclusione del suo discorso, una conclusione in cui si cogliera anche una trasparente freccia polemica con l'insistita rappresentazione di un Moro «alieno dalla spettacolarità delle imprevisioni, lontano da improvvise, conversatore umile anche con l'ultima pedina in gioco perché essa, nel gioco, è importante».

Nella chiesa di S. Chiara presenze e assenze polemiche

Due cerimonie, una religiosa ed una pubblica, ieri a Roma per commemorare Aldo Moro. Dei suoi familiari c'era solo il figlio Giovanni: una prova delle lacerazioni e delle incomprensioni prodotte da questi dieci terribili anni in casa Moro e tra la famiglia e la Dc? Alla Camera esponenti di tutto il mondo politico hanno ascoltato i discorsi di Nilde Iotti, Giovanni Spadolini e Ciriaco De Mita.

VINCENZO VASILE

ROMA La giornata inizia in maniera singolarmente dimessa, non più di cento persone, comprese le scorte, alle nove del mattino nella chiesa di Santa Chiara, in piazza dei Ciocchi Delitti, la parrocchia di Aldo Moro. La polizia ha fatto sgombrare persino il parcheggio dei taxi, ma inutilmente: non c'è ressa. E dei familiari di Aldo Moro, è presente soltanto Giovanni, il fi-

glio che si richiama agli orientamenti paterni di matrice più spiccatamente cattolico-popolari attraverso la rete di «base» del Movimento federalista democratico e dei Tribunali dei diritti.

E don Italo Mancini, il sacerdote che - come egli stesso ricorderà nell'omelia - se non ci fosse stato l'agguato di via Fani quella sera avrebbe cenato col leader dc, a pro-

nunciare un'omelia fortemente sintonizzata proprio con quest'anima del «moroteismo». Un pensiero ed un'opera - ricorda commosso - segnati da un uomo che fu il più «falso» ed insieme «il più pio» di dirigenti politici. Uno che ebbe «un senso pulito e utile del lavoro di mediazione» tra diverse culture, soprattutto con quelle vicine ai poveri ed alla «liberazione degli oppressi», anche se pervase da «ideologie lontane», ma caratterizzate da molto maggiori «affinità» col cristianesimo rispetto ai «laicalismi», secondo il «modello giovanneo». Un «uomo della mediazione» che diffuse «fermenti» tuttora utili anche «per la gente del suo partito e di tutti i partiti».

Questa parte più «avanzata» dell'impegno politico dello statista, viene messa a fuoco, dunque, nella cerimonia privata, che è un'iniziativa di val-

luta dalla storia e dalla società, dai suoi movimenti e dai suoi fermenti («non pensò mai ad un governo dei processi sociali che non fosse capace di ascoltare e mediare quel che si muoveva nel profondo della società, nell'animo della gente, nelle sue aspirazioni e nelle sue attese»), e qui il riferimento corre subito all'analisi mrotesca del '68 e più ancora, e ancor prima del discorso in Auletta ai gruppi parlamentari dc, al discorso di Benevento del novembre '77. «Una riflessione», questa, - ricorda Nilde Iotti - forte e libera che, con accenti sinceri, aprì la ricerca ad un tema in gran parte meditato nel pensiero politico; quale possa essere la fisionomia di una democrazia moderna che abbia in sé caratteri ed elementi di socialismo. Una riflessione appena avviata, su cui avrebbe potuto svolgersi un dibattito capace di aprire prospettive nuove alla



Le vedove del m. Leo Leonardi (a sinistra) e di un agente della scorta durante la cerimonia

che possano essere intesi come «riconciliazione».

Ma per i promotori della cerimonia il messaggio è più complesso ed ambizioso: la messa si conclude con l'invocazione, letta da un «fedele» perché gli «uomini del dialogo, delle aperture» come Moro non siano «ancora», come sempre negli ultimi tempi preda dello scialo di morte. Dopo la comunione Giovanni Moro inviterà Beppe Vacca, lo studioso comunista che fa parte dell'Accademia intitolata allo statista, ad affiancarlo al momento dei comitati. Oltre al presidente della Repubblica Cossiga, raccolto in preghiera, hanno partecipato alla funzione religiosa Scalfaro, Maltarella, Gava, D'Onofrio, la Russo Jervolino, lontano dagli altri ancora Flamini e Piccoli. Un Giovanni Leone privato dagli anni ha tardato al-

lutto ricordare «un uomo della ragione, un uomo che concepiva la politica come il frutto di un'alta riflessione intellettuale, di una ricerca sottile e appassionata delle radici della nostra storia», e - «per questo lo hanno rapito e ucciso, non tanto e soltanto perché leader di partito o uomo di governo» - «il rappresentante di una certa idea dell'Italia, fondata sul dialogo e sulla collaborazione tra la tradizione cattolica e quella laica, tra le forze di matrice risorgimentale e quelle che più tardi si sono progressivamente integrate nello Stato». E un uomo di mediazione, nel più alto senso di questa parola, una parola - aggiunge un severo Spadolini - «che ogni tanto vede stupidamente offesa, quasi che la più alta politica non fosse mediazione, non rassegnata accettazione del fatto compiuto».

Accenti analoghi nel presidente del Senato, Giovanni Spadolini, che vuole soprattutto ricordare «un uomo della ragione, un uomo che concepiva la politica come il frutto di un'alta riflessione intellettuale, di una ricerca sottile e appassionata delle radici della nostra storia», e - «per questo lo hanno rapito e ucciso, non tanto e soltanto perché leader di partito o uomo di governo» - «il rappresentante di una certa idea dell'Italia, fondata sul dialogo e sulla collaborazione tra la tradizione cattolica e quella laica, tra le forze di matrice risorgimentale e quelle che più tardi si sono progressivamente integrate nello Stato». E un uomo di mediazione, nel più alto senso di questa parola, una parola - aggiunge un severo Spadolini - «che ogni tanto vede stupidamente offesa, quasi che la più alta politica non fosse mediazione, non rassegnata accettazione del fatto compiuto».

Si sono dimessi ieri il presidente della Provincia di Cagliari, Federico Baroschi, e tutti gli assessori della giunta, formata dal Pci, dal Psi, dal Psd'Az, dal Pri, dal Pli e dal Psdi. All'origine della crisi, che tuttavia non mette in discussione l'alleanza di sinistra che da tredici anni guida la Provincia, c'è stato un tentativo di rimpasto che avrebbe dovuto indurre i partiti laici (i cui tre consiglieri sono anche assessori) a rinunciare a due posti in giunta. Lunedì prossimo il Consiglio provinciale si riunirà per la rielezione del presidente e della giunta.

A quattro mesi dalla nascita è entrata in crisi a Martina Franca (in provincia di Taranto) la giunta comunale formata da Dc e Pci. Alla vigilia di una riunione di Consiglio si è infatti dimesso da assessore l'indipendente di sinistra Franco De Giorgio. A quanto si apprende, sembra difficile che la coalizione venga riconfermata. Socialisti e rappresentanti della lista civica (che dispongono di sei seggi ciascuno in Consiglio comunale, contro i 5 del Pci e i 17 della Dc) hanno proposto alla Dc un «contronfronto che verifichi la possibilità» di una maggioranza senza i comunisti.

FABRIZIO RONDOLINO

Delegazione del Pci ricorda Moro in via Caetani

Una delegazione del Partito comunista, composta dal vicesegretario Achille Occhetto, dai capigruppi di Camera e Senato, Renato Zangheri e Ugo Pecchioli, e da Giuseppe Chiarante, ieri mattina ha deposto in via Caetani (dove dieci anni fa fu ritrovato il cadavere di Moro) una corona ai piedi della lapide che ricorda lo statista democristiano. In via Caetani e in via Fani, ieri sera, si è recato a rendere omaggio il Capo dello Stato.

Radio vaticana: «Cercò ciò che unisce, non ciò che divide»

«A dieci anni dall'orribile delitto che mirava al riconoscimento delle Brigate rosse come controparte politica, la lezione di Moro è viva e attuale: così la Radio vaticana ha ricordato l'anniversario della morte del leader dc. «Più il mosaico politico appariva ingarbugliato più Moro acquistava l'esclusiva dell'uomo di equilibrio capace di riportare ad unità i tasselli indecifrabili». L'insegnamento di Moro, per la Radio vaticana, è stato «la sua volontà di cercare, nelle contese politiche, più quello che unisce che quello che divide».

Il Psdi rivendica un seggio nel Csm

Il capogruppo socialdemocratico Filippo Caria ha inviato una lettera ai colleghi della maggioranza per chiedere l'elezione al Consiglio superiore della magistratura di Dante Schiavone in sostituzione di Mauro Ferri, ora giudice della Corte costituzionale. Le camere si riuniranno infatti il 12 maggio, in seduta comune, per eleggere due nuovi membri del Csm. Caria sollecita l'elezione di Schiavone per «consentire ad un rappresentante del Psdi di portare a termine il mandato cominciato quattro anni fa da un altro socialdemocratico».

Val d'Aosta: si ricandida l'ex presidente inquisito

Mario Andriano, ex presidente della Regione Valle d'Aosta, imputato al processo per lo scandalo del casinò di St. Vincent, attualmente in libertà provvisoria, sarà nuovamente candidato nella lista dell'Union valdostana, che è convinta della «popolarità» del disonesto personaggio. Andriano, accusato di concussione, era rientrato in Italia dopo quattro anni di latitanza in Costa Azzurra, dove ha tranquillamente continuato a ricevere le visite degli amici.

Nuovo intervento di Cossutta e replica di Macaluso

Armando Cossutta ha definito «allunne pure e semplici» le critiche che gli erano state mosse da Emanuele Macaluso dopo un suo intervento su *Rinascita*. Per Cossutta non fu in discussione l'autonomia del Pci dal Pcus, ma furono i «contrastanti politici espressi alla luce del sole» che portarono alla sua «emarginazione immotivata». Quanto al Pci, si tratta di «un partito alla ricerca di un'identità non ancora definita». Macaluso replica dicendo di «non capire cosa vuole il compagno Cossutta», visto che, al contrario di quanto scritto su *Rinascita*, ora sostiene che il Pci non è «un partito socialdemocratico» e che lui non intende proporre la costituzione di «correnti». Quanto ai rapporti col Pcus, «è una verità spiacevole - scrive Macaluso - e non una volgarità dire che Cossutta ha teso a mostrarsi come custode dei rapporti particolari che il Pci dovrebbe avere con l'Urss».

Provincia di Cagliari: si dimette la giunta

Si sono dimessi ieri il presidente della Provincia di Cagliari, Federico Baroschi, e tutti gli assessori della giunta, formata dal Pci, dal Psi, dal Psd'Az, dal Pri, dal Pli e dal Psdi. All'origine della crisi, che tuttavia non mette in discussione l'alleanza di sinistra che da tredici anni guida la Provincia, c'è stato un tentativo di rimpasto che avrebbe dovuto indurre i partiti laici (i cui tre consiglieri sono anche assessori) a rinunciare a due posti in giunta. Lunedì prossimo il Consiglio provinciale si riunirà per la rielezione del presidente e della giunta.

A quattro mesi dalla nascita è entrata in crisi a Martina Franca (in provincia di Taranto) la giunta comunale formata da Dc e Pci. Alla vigilia di una riunione di Consiglio si è infatti dimesso da assessore l'indipendente di sinistra Franco De Giorgio. A quanto si apprende, sembra difficile che la coalizione venga riconfermata. Socialisti e rappresentanti della lista civica (che dispongono di sei seggi ciascuno in Consiglio comunale, contro i 5 del Pci e i 17 della Dc) hanno proposto alla Dc un «contronfronto che verifichi la possibilità» di una maggioranza senza i comunisti.

Sistema Usato Sicuro

Non vi sembra che acquistare entro il 31 maggio presso la Rete Fiat un Diesel usato in comode rate al tasso fisso del 5% sia una gran bella cosa?

L'acquisto di un'auto usata è una scelta che può darvi grandi soddisfazioni, se sapete comperare bene. Con il Sistema Usato Sicuro potete stare tranquilli, perché in questo modo Fiat vi mette al riparo da sorprese con la sicurezza di una garanzia chiara, di un prezzo giusto, di un grande Rete di assistenza sempre a vostra disposizione. E fino al 31 maggio, c'è una buona ragione in più per acquistare da Fiat un ottimo Diesel usato: un finanziamento agevolato SAVAFINCAR al tasso fisso del 5%, che significa un bel risparmio sull'ammontare degli interessi. Ad esempio, per una vettura Diesel usata del valore di L. 7500.000, basta un anticipo di sole L. 1.500.000 e i 6 milioni che restano potranno essere pagati in 47 rate mensili da L. 160.000, con un risparmio totale di L. 2.125.000. Sono inoltre previste vantaggiose condizioni di pagamento anche per i modelli benzina, ed in ogni caso sono sufficienti i normali requisiti di solvibilità richiesti da SAVAFINCAR: è un'occasione unica, non cumulabile con altre iniziative in corso. Sistema Usato Sicuro. Diesel o benzina, è proprio l'auto che state cercando.

Presso tutte le Succursali e Concessionarie Fiat e le Sedi Autogestioni

FIAT